

Abusivismo  
Condannati  
per il  
«Frascatino»

Clamorosa sentenza ambientalista nel caso del «Frascatino», un edificio di grande valore storico-architettonico annesso a villa Aldobrandini, a Frascati. Il pretore Pietro Federico ha condannato per abusivismo edilizio e deturpazione di beni ambientali e monumentali l'ex sindaco della cittadina laziale, Tommaso De Leo, e l'ex assessore all'urbanistica De Leo. Sono stati inoltre condannati i componenti della commissione edilizia di Frascati, i titolari della società costruttrice del manufatto abusivo e l'ex sovrintendente ai Beni ambientali della Regione Lazio, Di Gesio, che espresse parere di conformità per la realizzazione dell'opera. Le pene variano dai tre agli otto mesi di arresto e a svariati milioni di ammenda, senza la sospensione condizionale della pena. Il pretore ha inoltre disposto il ripristino dell'antico edificio e la confisca dei terreni e dei fabbricati e, applicando per la prima volta l'articolo 18 della legge 349/86, ha condannato i costruttori a risarcire il danno ambientale allo Stato. Inoltre, la Lega ambiente del Lazio e quella di Frascati, costituitesi parti civili, avranno diritto ad un risarcimento per i danni morali subiti. Michele Cioni, segretario regionale della Lega ambiente ha dichiarato che con i soldi del risarcimento saranno acquistati due alberi, simbolo della battaglia per l'ambiente.

La protesta al Policlinico, all'Eastman e al S. Anna ha causato ritardi ma non la paralisi  
Domani i medici dell'Anaa tornano al lavoro ma aspettano la Usl «sul piede di guerra»

Sciopero in corsia  
nel caos di ogni giorno

Oggi seconda giornata di sciopero dei medici dell'Anaa al Policlinico, all'Eastman e al S. Anna. Ieri l'astensione dal lavoro non ha paralizzato, come si temeva, il grande ospedale gestito dall'Università. Alcuni ritardi (molti anche di giorni) ma le urgenze sono state tutte garantite. Domani i medici torneranno al lavoro, ma rimangono sul «piede di guerra». Un'ispezione del Tribunale dei malati.

STEFANO DI MICHELE

«Lo sciopero dei medici? Meh, qui il caos è tanto che alla fine, problema più problema meno, non ce ne accorgiamo neanche». L'infiammazione del pronto soccorso del Policlinico scuote la testa, poi si allontana per tornare al suo lavoro. La protesta dei medici ospedalieri dell'Anaa, che da ieri - e fino a domani - incrociano le braccia nel più grande ospedale della capitale (ed anche all'Eastman e al S. Anna: in pratica in tutti quelli della Usl 2) non ha per il momento provocato grossi disagi. Ritardi nelle analisi, interventi rinviati di giorni, visite saltate. Ma tutte

le emergenze sono state garantite, l'ospedale non si è bloccato. In parte perché gli ospedalieri rappresentano il 10% del personale contro il 90% degli universitari, in parte per un loro codice di autoregolamentazione. «Il nostro sciopero non è certo quello di danneggiare i pazienti, che vogliamo come alleati», ripete Enrico Sbaifi, segretario regionale dell'Anaa. Ritardi più sensibili di quelli registrati al Policlinico, invece, al S. Anna e all'Eastman. Nel grande ospedale odontoiatrico, che serve tutta l'Italia centro-meridionale, sono stati disdetti appuntamenti fissati da mesi, anche se le urgenze in pratica quasi non esistono. La clamorosa iniziativa dei medici ha finalmente smosso il presidente della Usl 2, il dr. Isidoro Specioso, che guida un comitato di gestione a maggioranza Dc-Psi contro il quale i sanitari avevano lanciato durissime accuse, prima tutte quelle del rifiuto di incontrarsi. «Pare che finalmente il presidente Specioso si sia deciso a convocarci per la prossima settimana», dice Enrico Sbaifi. Ed anche la Regione, dopo le vicende che da tempo stanno sconvolgendo gli ospedali romani, da qualche giorno, per stamattina l'assessore Violento Zantoni ha convocato sia i presidenti dei dodici Usl cittadine che i rappresentanti dell'Anaa: «I medici hanno dalla loro parte molte ragioni - commenta Francesco Prost, comunista, membro del comitato di gestione della Usl 2 - dal punto di vista contrattuale e da quello del Policlinico, all'interno del quale vivono una situazione difficile». Sono in arrivo, alla Usl, diversi miliardi, sia per il bilancio '88 che per il triennio '88-'90. Ma in via Arno, sede della presidenza, non c'è ancora un programma sul loro utilizzo. «È questo uno dei problemi più gravi: capire cosa intende fare questa Usl», aggiunge Prost. Anche la giornata di oggi, nei tre ospedali, dovrebbe andare allo stesso modo. Domani i medici torneranno al lavoro, in attesa di essere convocati dalla Usl nei prossimi giorni. Se ciò non accadrà, hanno già preannunciato nuovi giorni di sciopero. Sempre ieri, c'è stata una lunga ispezione, dentro il Policlinico, del Tribunale dei diritti del malato, guidata dal segretario nazionale Maria Teresa Petrangolini. L'appuntamento era già fissato da tempo, e per caso è capitato nella giornata di sciopero. Ai giornalisti sono stati presentati una serie di esempi di cattivo funzionamento dell'ospedale, dalle lunghe attese nelle



Una corsia del Policlinico: lo sciopero si è confuso con il caos quotidiano

astanterie a malati che per ore cercavano un medico per farsi firmare un certificato d'uscita. Due camere operatorie chiuse, personale carente, una Tacc bloccata da tempo, problemi di igiene. In più, gli infermieri del pronto soccorso hanno annunciato che rifiutano di compiere tutti gli atti (Completare i referti, preparare le diemne per l'ufficio d'igiene), che competono ai medici. «In questo ospedale mancano almeno 24 anestesisti e 30 radiologi», racconta il direttore sanitario Carlo Mastantuoni. «L'effetto sciopero si è perso nel disastro strutturale», aggiunge un altro medico. Ma negli ultimi tempi sono stati migliorati alcuni reparti, creati nuovi servizi come quello della pre-ospedalizzazione, grazie alla buona volontà degli stessi sanitari. Servizi che però, ogni giorno, rischiano la sopravvivenza. «In questa situazione non sono d'accordo con lo sciopero - è il commento di Maria Teresa Petrangolini al termine della visita - Condividiamo molte delle richieste dei medici, ma non possono chiederci di sostenerli in azioni come queste, che comunque danneggiano il paziente».

Grave decisione della Regione  
Duecentoventi tonnellate di rifiuti ogni giorno a Guidonia

DOMENICO IORIO

Dall'11 luglio 220 tonnellate di immondizia ogni mattina verranno ammassate all'Inviolata. Un'ordinanza della giunta regionale obbligherà i 42 comuni della zona est della provincia di Roma che fanno parte del bacino n. 8 a scaricare i loro rifiuti in quella località, nel territorio di Guidonia, al confine con Mentana, tra la Tiburtina e la Nomentana non lontano dalle ultime propaggini del comune di Roma. Contro la scelta di questa zona per l'insediamento di un grande centro per il trattamento dei rifiuti solidi urbani, previsto dal piano regionale, avevano nei mesi scorsi protestato gli abitanti dei nuovi quartieri sorti a ridosso dell'area della discarica. L'ordine della giunta della Pisana di riprendere a scaricare all'Inviolata ha già provocato la risentita reazione del gruppo regionale del Pci. «È una decisione gravissima - dicono i consiglieri comunisti - verso la quale esprimiamo il nostro dissenso sia per quanto riguarda il metodo che il merito». La giunta regionale sembra, dicono, ignorare che nei mesi scorsi centinaia di cittadini hanno protestato davanti ai consigli comunali di Mentana e di Guidonia contro l'ipotesi di smaltimento dei rifiuti nella zona e che le due amministrazioni hanno chiesto all'unanimità che venissero approntati studi più approfonditi estesi a tutto il territorio del bacino di utenza, per valutare l'impatto sull'ambiente come garanzia verso i cittadini e una scelta oggettiva del sito più idoneo. Il blitz di Bruno Landi potrebbe avere anche gravi conseguenze dal punto di vista ambientale. Mentre il piano regionale prevedeva la costruzione di un impianto per il compostaggio e il riciclaggio che alla fine del processo avrebbe ridotto la quantità di rifiuti ad un quinto dei loro, ora si sarà costretti a scaricare l'immondizia a cielo aperto, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Il problema della scelta di un luogo adatto alla costruzione del trattamento dei rifiuti urbani del bacino est della provincia è ormai da mesi, a intervalli regolari, al centro di polemiche, proteste e equilibri politici dei gruppi locali. In febbraio, contro la scelta dell'Inviolata, fatta a Guidonia nell'87, dall'allora giunta Dc-Psi, scoppiò per la prima volta la protesta degli abitanti di Marco Simone, Casal Bianco e Santa Lucia di Mentana. I quartieri più vicini all'area scelta per la discarica.

Arrestati  
Botte in  
questura

Quando gli agenti lo hanno portato al commissariato di Porta Maggiore, ha cominciato a «dare i numeri» e per colpa sua due agenti sono finiti all'ospedale con otto giorni di prognosi. Così Vincenzo Rocca, 35 anni, gravemente indiziato di tentata estorsione ai danni di un commerciante della zona, è stato accusato anche di resistenza, aggressione e lesioni a pubblico ufficiale. Da mesi, i commercianti di via Malatesta, nel quartiere Porta Maggiore, lamentavano il dilagare dei racket sui negozi. Costretti a pagare tangenti, erano arrivati persino alla serrata. Poi il proprietario del bar «Deby» ha deciso di andare alla polizia. Stanco delle minacce continue, preoccupato per lui e la famiglia ha imboccato la porta del commissariato. E gli agenti dopo le indagini necessarie sono risulati a Vincenzo Rocca. Per lui sono scattate le manette, e il fermo di polizia giudiziaria per tentata estorsione. Condotta al commissariato per gli interrogatori necessari, ha cominciato ad andare in escandescenze. Ha tentato di divincolarsi, poi ha aggredito due agenti che sono stati costretti a ricorre alle cure dell'ospedale. Tutti e due sono stati giudicati guaribili in otto giorni.

Chiesto il rinvio a giudizio  
Arriva in aula  
«Johnny lo zingaro»

Rivivranno davanti alla Corte d'assise le sanguinose imprese di Giuseppe Mastini, alias Johnny lo zingaro, e della sua donna, Zaira Pochetti, dal delitto di Sacramento alla incredibile caccia all'uomo durata una giornata intera. Il pubblico ministero Giancarlo Armati, infatti, ha chiesto il rinvio a giudizio dei due. Sono accusati di omicidio, tentato omicidio, sequestro di persona, violazione della legge sulle armi e rapina.

STEFANO POLACCHI

Torna in scena «Johnny lo zingaro», e questa volta il suo palcoscenico sarà la sala della Corte d'assise. Il pubblico ministero Giancarlo Armati, infatti, ha sollecitato il rinvio a giudizio per Giuseppe Mastini e per la sua donna, Zaira Pochetti. Dopo mesi di indagini, ispezioni, sopralluoghi e confronti, al termine di una lunga e difficile istruttoria, la richiesta di rinvio a giudizio è stata formalizzata sul tavolo del giudice istruttore Vittorio De Cesare. Le imputazioni, nei confronti dello «zingaro» e della sua donna, che temono in scacco per un'intera e interminabile giornata centinaia di poliziotti e carabinieri, prima di essere arrestati, sono di omicidio, tentato omicidio, sequestro di persona, violazione della legge sulle armi e rapina. Saranno così rivissute nelle aule di piazza Clodio le sanguinose imprese di «Johnny lo zingaro». Dall'omicidio di Sa-

crofano, quando Giuseppe Mastini freddò con incredibile determinazione Romano Paolo Buratti e ferì sua moglie, Marie Veronique Michelle, dopo averli rapinati, all'incredibile caccia all'uomo durata un giorno intero, in cui perse la vita l'agente di polizia Michele Galdi e rimase ferito un altro poliziotto, Mauro Petrangeli. Tra questi due agghiacciati episodi, decine e decine di rapine, fughe inseguimenti e violenze. Quando uccise Romano Paolo Buratti, a Sacramento, la notte tra l'8 e il 9 marzo dell'anno scorso, Giuseppe Mastini era in libertà da una ventina di giorni. Dopo aver annizzato il suo «buon comportamento» nella cella di Rebibbia, i giudici di sorveglianza gli concessero infatti un permesso evasione. Tentata in ogni modo l'evasione, che ormai gli sembrava impossibile. Mastini tentò la sua ultima carta.



«Johnny lo zingaro» al momento dell'arresto

«Johnny lo zingaro» è un ragazzo a Roma, e nasconde in una «Fiat Uno», alla Pisana, il bottino. È convinto che ormai può tornare a prendere i soldi. Ma qualcuno lo vede e stretto alle corde, in un casale nella campagna di Palombara Sabazia, Giuseppe Mastini si arrende. Sull'asfalto rimane senza vita un agente di polizia. Un altro è ferito gravemente.

Inseguimento a Montemario  
Traficanti in fuga  
sulle auto piove cocaina

Li hanno pedinati fino allo chalet «Europa», sul piazzale dello stadio Olimpico, li hanno visti sparire nel pollaio ristorante e «riemergere» con un misterioso pacchetto. A quel punto gli agenti del quarto distretto di polizia hanno intimato l'alt. Ma i due pregiudicati sono fuggiti con una 127 Fiat. Dopo uno spettacolare inseguimento e una pioggia di «coca», i due si sono arresi e sono stati arrestati.

ROSSELLA RIPERT

Hanno squarciato il pacchetto e gettato a piene mani la «roba», dalla macchina in fuga verso via dei Giomallati e piazza Igea. Una pioggia di «coca», purissima. L'estremo tentativo di difendersi dalla droga, prima di essere arrestati tutti e due per detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Da tempo gli agenti del quarto commissariato, guidati dal vicequestore Gianni Carnevale, avevano messo gli occhi addosso a Alberto Di Agostino, 55 anni, e Alberto Figliuolo, cinquantaduenne. Il primo pregiudicato per furto, ricettazione, traffico internazionale di stupefacenti e arrestato nell'85 perché sospettato di appartenere alla mafia, il secondo pregiudicato per tentato omicidio, traffico internazionale e spaccio di droga. E così, l'altro pomeriggio è scattato il pedinamento. Seguendo la «Ford Fiesta» di Alberto Figliuolo, gli agenti sono arrivati in Piazza dello stadio Olimpico, davanti allo chalet «Europa» attualmente gestito da Alberto Di Agostino. I due pregiudicati si erano dati appuntamento. E fuivamente si sono diretti nel pollaio sul retro dello chalet, spandendo tra i colombi, anatre e volatili vari. Ma gli agenti, meticolosamente mimetizzati, non hanno perso d'occhio un istante. E quando li hanno visti riuscire con un misterioso pacchetto tra le mani, hanno intimato l'alt. A quel punto i due pregiudicati si sono dati alla fuga. Sono saliti a bordo di una Fiat 127 e a tutto gas si sono diretti verso via dei Giomallati e piazza Igea. Per tentare di fermarli un agente ha tirato fuori la pistola e ha mirato alle gomme. Entrata in pieno, la ruota posteriore, ha iniziato a perdere pezzi di copertone. La macchina ha sbalanzato, ma ha continuato a correre all'impazzita. La polizia non si è arresa. Un agente ha fermato una macchina e ha intimato al conducente di seguire la «127». Svernando l'ignaro automobilista si è gettato all'inseguimento. Ha tallonato l'autovettura dei due pregiudicati, non le ha dato respiro. I due, hanno cominciato a sentirsi perduti. Hanno strapazzato l'involucro misterioso e, aperto il finestrino, hanno gettato fuori una sostanza bianca, finissima. Una pioggia di cocaina purissima ha investito gli altri automobilisti in transito su via De Amicis. Poi, vicino ad un cespuglio i due pregiudicati hanno lanciato il residuo del loro «preziosissimo» pacchetto. Quasi 60 grammi di «coca», che gli agenti recupereranno più tardi. Ma la gomma ormai completamente a terra ha costretto Alberto Figliuolo e Alberto Di Agostino a fermarsi. È una volta scesi dalla macchina non è rimasto loro niente altro che la srea». Ammanettati i due pregiudicati dovranno rispondere di detenzione di sostanze stupefacenti a fine di spaccio e di guida senza patente. Le loro autovetture sono state sequestrate.

Il direttivo del Psi silura Dell'Unto e la giunta di sinistra  
Ultima spiaggia un pentapartito senza Signorello  
«Ma ci rivediamo al congresso»

Tutti uniti per un nuovo pentapartito, unica condizione la testa di Signorello. Il direttivo del Psi ha deciso la nuova linea, e silurato la maggioranza interna di Dell'Unto, che promette di rifarsi al congresso. «No alle elezioni anticipate», è quasi una parola d'ordine. E se la Dc insiste su Signorello? «Facciano senza di noi» dice La Ganga. «La crisi è in alto mare? De Mita mi dice che è quasi risolta...».

ROBERTO GRESSI

«Torno, torno, dovete abituarvi a vedermi spesso». Giusey La Ganga, responsabile per il Psi degli emiliani, risponde sommessamente a chi nel corso del direttivo della federazione l'ha chiamato proconsole, «script-commissario», o l'ha invocato come garante dell'unità del partito. È il direttivo della fine dell'anomalia romana di un Psi conflittuale con Craxi, della sconfitta della linea di Dell'Unto, che ha tentato la strada della giunta di sinistra. Unità dei partiti

Psiano non le vuole. Perché? «Siamo il partito della stabilità e dell'efficienza», è la frase che cuce tutti gli interventi, ma c'è di più di una differenziazione: si va da Pala, che teme un risultato non sufficientemente positivo e critica la personalizzazione dell'attacco a Signorello, a Malerba, che le liquida con una battuta: «No, non ho i soldi per la campagna elettorale, se volete farle dovete darvi un miliardo, posso trattare sugli ottocento milioni». Ma l'unità la fa La Ganga, quando dice che il nuovo Psi, quello del 18 per cento, deve fare le liste in modo diverso, il 50 per cento dei candidati ai militanti, gli altri da pescare fuori del partito. Paris Dell'Unto, ex gran capo dei socialisti romani, ascoltò dalla platea la relazione del segretario Sandro Natalini, il «bravo ragazzo» che con Montali, Pala, Redler e Di Seno l'ha abbandonato favorendo (grazie all'appoggio della direzione e di Santopietro) la li-

Dibattito sulla crisi in Comune  
I comunisti attaccano:  
«Psi in un vicolo cieco»

LUCIANO FONTANA

«Il Psi si è messo in un vicolo cieco. Chiedendo solo il cambio del sindaco e non guardando ai problemi della città ridà forza alla prepotenza dc». Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani, boccia senza mezzi termini le posizioni uscite dal direttivo dei socialisti romani. Lo fa, tra il rumore dei martelli e delle seghe elettriche al lavoro per mettere a punto gli stand, nel primo incontro della festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo. Partecipano gli eletti del Pci al Parlamento, al Comune, alla Regione, alla Provincia e nelle circoscrizioni. Il tema è la crisi del Campidoglio e del pentapartito. L'analisi di Franca Prisco, capogruppo in Comune, è impetuosa: «In tre anni di pentapartito il consiglio è stato in larga parte chiuso. Ora non si riunisce più da un mese. Noi vogliamo lanciare un allarme alla città. Ci sono cose importantissime da decidere e non possono essere lasciate in mano ad una giunta dimissionaria. Si riunisca il consiglio e si discuta la soluzione che si vuole dare alla crisi». Il braccio di ferro su Signorello non interessa i comunisti, i socialisti aprirono la crisi perché giudicavano inaffidabile la Dc e proposero un confronto a tutto campo - dice ancora Bettini - Ora questi elementi non sono più presenti nel Psi per calcoli dettati dal voto di maggio, per veti nazionali e per una battaglia politica che si è aperta in questo partito. I socialisti sono però in una posizione di debolezza, ingabbiati da logiche politiche». Ugo Vetere insiste invece sulla contraddizione tra gli squilibri di tromba sulla riforma degli enti locali e il disastro in atto in Comune: «Una riforma

avanza certamente: è la liquidazione del Campidoglio». Vetere considera il match tra democristiani e socialisti un po' finto: «La strategia vera mi sembra un'altra, quella delle elezioni anticipate». Anna Maria Sartori, presidente della Provincia, parla degli intoppi che la crisi comunale provoca ad un lavoro comune sui Mondiali e su Roma Capitale. Pasquale Napolitano, capogruppo in Regione, illustra invece l'altra crisi settimanale, quella del pentapartito alla Pisana. Ora è in piedi un confronto sulle riforme che vuole cambiare volto ad una Regione ridotta ad un ente puramente amministrativo con decimale delibere l'anno. Sui pericoli della crisi ha parlato anche il capogruppo alla Provincia Gennaro Lopez mentre il deputato Santino Picchetti ha detto no all'utilizzo nei decreti sui Mondiali dei fondi per Roma Capitale.